

avvertito che questo lo avrebbe condotto alla fine certa. «Sarebbe bastato un bicchiere di acqua e zucchero per salvarlo» aveva scritto il pm Vincenzo Barba.

«Non c'è motivo di rallegrarsi, oggi comunque è stato messo un primo tassello per arrivare alla verità, speriamo che quanto accaduto possa servire per migliorare il sistema giustizia del nostro Paese e riteniamo grave che tante istituzioni siano rimaste mute, come l'ordine dei medici», ha commentato laconico Giovanni Cucchi, il padre di Stefano l'uomo, riferendosi al sorprendente esito di un'indagine interna disposta dai vertici del Pertini, che alla fine assolsero i medici ora rinviati a giudizio, reintegrando a tempo record ai loro posti di lavoro. «Resta comunque l'amarezza perché si continua a dire che Stefano è morto per una malattia e non per le botte» puntualizza l'avvocato di parte civile, Fabio Anselmo, mentre Ilaria Cucchi annuncia di non essersi ancora arresa: «Con lo sguardo il giudice ci ha voluto manifestare il suo sostegno umano», si è confidata la sorella di Stefano con i cronisti, di-

Accusa all'ospedale
Quattro dirigenti e tre infermieri dovranno rispondere alla legge

L'avvocato
«Resta l'amarezza: si continua a dire che è morto per malattia»

centendosi contenta del pur debole sostegno offerto da un passaggio dell'ordinanza del gup, quello sulla necessità di una superperizia sulle cause della morte, questione su cui il giudice, ritenendosi non competente a giudicare, dice di ritenere opportuni ulteriori approfondimenti in sede di dibattimento.

Ieri per vicenda Cucchi è stata disposta anche la prima condanna, secondo il rito abbreviato. Il direttore dell'Uffici detenuti, agente del Prap, Claudio Marchiandi dovrà scontare 2 anni per falso e abuso d'ufficio: dopo la morte di Cucchi, si era dato da fare per falsificare la cartella clinica del paziente, coprendo le malefatte delle guardie della penitenziaria. In questo si sarebbe fatto aiutare dal medico di turno del «Sandro Pertini», la dottoressa Rosita Caponetti, che stando alle indagini avrebbe falsamente scritto che le condizioni di arrivo di Stefano in ospedale erano «buone», quando invece il ragazzo già soffriva terribilmente. ♦

Bimba ridotta in fin di vita Il compagno della mamma: «Non volevo farle del male»

«Stavamo solo giocando», si è difeso Settimio P., 31 anni, l'uomo indagato per il tentato omicidio della bambina di dieci mesi da sabato ricoverata al Gemelli di Roma. Ieri in procura per alcune dichiarazioni spontanee.

DORA MARCHI
ROMA

«Non le avrei mai fatto del male, stavamo giocando insieme quando la bambina ha sbattuto la testa...». Così ha raccontato agli inquirenti Settimio P., 31 anni, l'uomo accusato del tentato omicidio della bimba di dieci mesi ricoverata da sabato scorso al Gemelli di Roma.

Settimio P., ieri, ha deciso di recarsi spontaneamente in procura, accompagnato dal suo avvocato, Amleto Coronella, per spiegare la sua versione dei fatti al magistrato, il pm Raffaella Falcione. Il trentunenne ha ricostruito la giornata di sabato scorso, quando si trovava in casa, a San Felice, con la bambina e ha poi ricostruito anche le giornate precedenti, da martedì, quando la piccola, era tornata a casa dalla mamma e dal convivente dopo aver trascorso alcuni giorni con il padre. L'indagato ha fornito la sua versione dei fatti, raccontando che la bambina aveva sbattuto la testa mentre giocavano insieme ma che non aveva manifestato subito segni di sofferenza, tanto da non destare nessuna preoccupazione. Solo dopo alcune ore l'uomo si sarebbe reso conto che

la piccola stava male e ha chiamato il 118. Con le lacrime agli occhi, il trentunenne, uscito dalla procura ripeteva: «Non le avrei mai fatto del male - ha detto - L'ho sempre trattata bene, giocavamo insieme». Intanto la procura ha conferito questa mattina l'incarico al medico legale Giovanni Arcudi di effettuare le perizie mediche sulle cartelle cliniche.

«Gli esami andranno avanti anche nei prossimi giorni. Non è facile dare un giudizio dopo una prima visita e c'è bisogno di ulteriori accertamenti sulla bambina», ha spiegato il medico legale, appena uscito dall'ospedale Gemelli di Roma dopo aver visitato la piccola ricoverata al reparto di neurochirurgia infantile da sabato. «Si tratta solo di una prima fase - ha spiegato ancora Arcudi -: sono stati raccolti i primi elementi e gli accertamenti proseguiranno anche nei prossimi giorni per verificare la tipologia di lesioni presenti sul corpo della bambina e per capire come possano essere stati prodotti. È una situazione che richiede molta oculatezza. La bambina per ora è stabilizzata, ma tornerò a visitarla nei prossimi giorni».

La prognosi dei medici è di 60 giorni. La bambina è stata trasferita ieri sera dal reparto di terapia intensiva ad un altro reparto pediatrico. Gli oculisti pediatrici del Gemelli hanno riscontrato delle emorragie retiniche, conseguenze del trauma. Ma la piccola, per fortuna, non ha subito un distacco della retina e non rischia di perdere la vista. ♦

Rapporti Santanchè-Fusi Spunta il nome di «Luigi»

Il Ros dei carabinieri di Firenze sta esaminando gli incontri con alti dirigenti di banche procurati dal sottosegretario Daniela Santanchè al costruttore Riccardo Fusi, amico del coordinatore del Pdl Denis Verdini. È quanto si apprende in ambienti giudiziari a Firenze. In particolare, nel filone d'inchiesta in cui Fusi è indagato con Verdini e avvocati per i rapporti intrattenuti tra il suo gruppo Btp e le banche, il Ros sta cercando di chiarire proprio quali aiuti Fusi ottenne dalla Santanchè nel 2008-2010, e in cambio di cosa. Ciò

sia rispetto alle difficoltà politiche attraversate da quest'ultima nel 2008 sia all'interesse di Fusi di voler trattare ad alto livello con le banche con cui era fortemente indebitato il suo gruppo. Dalle indagini del Ros emerge che l'onorevole Santanchè procurò a Fusi incontri con dirigenti di Intesa San Paolo e Unicredit. Ma spunta anche un altro nome cui il Ros risulta interessato. È quello di tale «Luigi», un comune amico di Santanchè e Fusi che nel maggio 2009 dovrà preparare un incontro a Roma e di cui ricorre il nome più volte. ♦

Diario italiano Fermata a Catania per ripartire dal fallimento della destra

DAVID SASSOLI

Il camper arriva in via Etnea e si ferma in piazza Stesicoro. È il salotto buono di Catania, il cuore di una città che era rinata e il centrodestra con pochi sforzi ha rifatto precipitare in basso. Arrivano i ragazzi dell'università e il tema è la riforma. «Quella della Gelmini è una riforma inutile», dice una ragazza. «Se la nostra università non diventa europea noi saremo sempre fuori gioco. Una vera riforma deve attrarre studenti tedeschi, così come le università in Germania attirano noi».

Con Rosario Crocetta, europarlamentare, c'è Luca Spataro, segretario provinciale del Pd. Altra ragazza, altro tema: il Pd dev'essere più unito. «Fate fatica a farvi capire. Non si capisce il vostro dibattito e le polemiche che alimentate». L'unità del Pd è un ritornello sempreverde. Un capannello commenta la sfuriata isterica di Berlusconi da Lerner: «Ormai si sente in guerra...». In tanti chiedono spiegazioni sulla scelta di sostenere il governo regionale di Lombardo. La questione è calda.

NAUFRAGIO DI GOVERNO

Tutti d'accordo sul fallimento della destra. «Noi dobbiamo avere responsabilità», chiosa Crocetta. E un ragazzo, citando Woody Allen: «Dopo i 40 anni ognuno è responsabile della propria faccia». Come dire: se si faranno le riforme necessarie alla Regione sarà stata una scelta giusta, quanto al resto ognuno risponda per se... Anche i commercianti si fanno avanti: i consumi vanno male. «Il Sud paga i prezzi più alti. È assurdo pensare di dirottare risorse sul federalismo».

Un tabaccaio si mostra deciso: «L'opposizione alla Lega è una discriminante per votare centrosinistra». Il tono si alza. «Se nessun paese può farcela da solo contro la crisi, figuriamoci le nostre regioni». Sembra di tornare nell'aula di Strasburgo, alla prevalenza delle politiche intergovernative sulle scelte comunitarie. Viva l'Italia-tutta unita, si ripete attorno al camper, altrimenti non ce la facciamo. ♦